

Microgrammi

14



# Evelyn Waugh I Luoghi Santi

Traduzione di Daniele V. Filippi



TITOLO ORIGINALE:

*The Holy Places*

© 1952 EVELYN WAUGH

All rights reserved

© 2022 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3662-3

Anno

Edizione

---

2025 2024 2023 2022

---

1 2 3 4 5 6 7 8

## INDICE

Lavori non più in corso	11
Sant'Elena imperatrice	15
La difesa dei Luoghi Santi	29



# I LUOGHI SANTI

*A Elizabeth e Frank Pakenham*





## LAVORI NON PIÙ IN CORSO

La mia prima visita a Gerusalemme fu nel periodo di Natale del 1935. Venivo dall'Abissinia, che era in stato di guerra. Dall'estate la Società delle Nazioni aveva praticamente cessato di esistere. Ma a Betlemme e sul Calvario c'erano pellegrini da tutto il mondo, uniti in un'alleanza più antica e salda. Sembrava un luogo di pace.

Chi viveva in Palestina, tuttavia, sapeva che non era così: proprio allora si stava preparando la Grande Rivolta Araba, e quel Natale fu, a dire il vero, l'ultimo celebrato a Betlemme in completa tranquillità. Ma il pellegrino non poteva saperlo. I sionisti non avevano ancora gettato la maschera: agli ingenui davano l'impressione di essere giovani perbene, magari un tantino strambi,

innocentemente dediti a coltivare pompelmi. Gerusalemme aveva tutta l'aria di una città recuperata alla Cristianità. Le preghiere di ringraziamento innalzate, diciassette anni prima, per l'ingresso grandiosamente umile del generale Allenby erano ancora fresche nella memoria. Il primo governo cristiano dopo la caduta del regno crociato era il meno corrotto e il più mite che quella terra avesse visto dall'epoca di Costantino. Dappertutto si costruivano splendidi edifici, e si restauravano e abbellivano quelli antichi. Fra le emozioni più profonde del pellegrinaggio c'era anche l'orgoglio – profondo, appunto – di essere inglesi.

Avevo allora un'età – trentadue anni – in cui, dopo aver azzeccato tre o quattro romanzi leggeri, l'idea di cercare il « lavoro di tutta una vita » non sembrava completamente assurda, per lo meno a me (più avanti si impara che la vita in sé, come lavoro, basta e avanza). Ero così esaltato dalle cose belle intorno a me che cominciai lì per lì a buttar giù il progetto di una serie di libri – a metà strada, chissà, fra storia e fin-

zione poetica – riguardo agli antichi, intricati, intimi rapporti fra l’Inghilterra e i Luoghi Santi. Facendo qualche ricerca l’elenco dei grandi e singolari britanni che di volta in volta avevano dato corpo a questo legame – Elena, Riccardo Cuor di Leone, Stratford Canning, il generale Gordon – si sarebbe certamente allungato. Fu soprattutto Elena ad accendere nella mia immaginazione un fermento destinato a durare quindici anni. Su di lei scrissi un romanzo, che però non riuscì, nella maggior parte dei casi, a trasmettere il mio entusiasmo. Poi concepì un breve commento per la BBC, che stava mandando in onda uno sceneggiato radiofonico tratto dalla mia storia: è il testo riprodotto qui di seguito. L’innamoramento ebbro e giovanile per questo tema non si è mai raffreddato del tutto, anche se ora so che non mi ci dedicherò più. Di certo, un elemento è morto per sempre: l’orgoglio patriottico. Abbiamo rinunciato al nostro mandato a governare la Terra Santa per motivi abietti: codardia, ignavia e grettezza. La visione di Allenby che avanza a piedi laddove il Kai-

ser, con la sua arroganza, era entrato a cavallo è ora eclissata dal penoso spettacolo di un'armata numerosa e ben equipaggiata, uscita dalla battaglia con pochi graffi, che leva le tende davanti a un manipolo di banditi. Un inglese non può più calcare con orgoglio la terra di Palestina. Eppure la devozione, la curiosità e la mia passione per lo splendore unico di quel luogo mi hanno riportato lì. L'anno scorso, grazie al munifico sostegno di « Life », ho potuto soggiornarvi a lungo, e il secondo saggio di questo libro è il resoconto di ciò che ho visto, destinato originariamente a quelle pagine. Esso spiega con chiarezza, mi pare, perché il « lavoro di tutta una vita » che progettavo allora non darà mai i suoi frutti.

E.W.  
Stinchcombe, 1952